

L'INTERVISTA » ANDREA CAMILLERI

Nel mondo politico come allo stadio: soltanto volgarità

I "Segnali di fumo" dello scrittore siciliano raccolgono pensieri, aneddoti, metafore

di Sergio Buonadonna

«Pizzini mi piace: dieci righe». Ride Andrea Camilleri raccontando il suo nuovo libro "Segnali di fumo", pubblicato da Utet. «Mi è successo che la mattina prima di cominciare a scrivere mi fermo una decina di minuti davanti al computer a inseguire miei pensieri. È un'operazione di riscaldamento del cervello. Ed è così che sono nate le riflessioni per "Il Sole 24 Ore", ma quando la rubrica si è conclusa, io ho continuato i miei raccontini. L'Utet mi ha chiesto se ne avessi tanti e gliene ho dati 142: pensieri personali, considerazioni politiche, aneddoti, metafore, insomma le cose che possono passare per la mente ad un uomo di lunga vita».

Qual è l'importanza delle parole e quali sono oggi le parole importanti?

«C'è un piccolo problema: le parole che per me sono importanti, credo che comincino ad essere assai meno importanti per troppe persone. Per esempio lealtà, onore, dignità».

Come giudica questo tempo senza etica, questa stagione di corruzione infinita e di estrema volgarità?

«Penso che rischi di produrre danni irreversibili, anche perché contagia strutture che dovrebbero essere solidissi-

me. Penso a quello che è successo a Roma allo stadio Olimpico. Un funzionario di polizia che parla con un camorrista che indossa una maglietta inneggiante all'assassino di un altro poliziotto. Tutto questo dà l'idea di un Paese in rovina, di un cedimento morale, e dei ruoli. Ed è pericoloso prima ancora che preoccupante».

Cosa sono quelli che definisce «gli insulti di troppi politici senza onore»?

«Intanto noi diamo il nome di politici a gente che non se lo merita. Io ho compiuto 18 anni nel 1943 e ho vissuto la stagione della democrazia in Italia. La polemica tra Togliatti e De Gasperi era accessissima ma l'insulto bestiale non faceva parte del discorrere politico. Non era contemplato. Oggi vedo da parte di alcuni un comportamento alla Camera che degenera in modo pazzesco, e il Parlamento non può essere l'eco o la ripetizione della manifestazione volgare di piazza».

Lei come Neruda confessa che ha vissuto ma dice che le cose che ha fatto sono state fatte da una persona che ha le sue fattezze, il suo nome ma non era lei. E conclude: sono stato un equilibrista. In che senso?

«Che col passare degli anni la visione delle cose si modifica terribilmente e capisci che

chi ti sembrava un avversario quand'eri giovane, in fondo non lo era poi tanto».

In uno dei suoi "pizzini" ha scritto che «se l'Europa non si fonda sulla solidarietà economica, si fonda sull'assicurare tranquillità ai tedeschi»?

«Questa non è l'Europa che pensavamo noi dopo aver letto "il manifesto di Ventotene". Anche Hitler a suo modo aveva una bella idea d'Europa che avrebbe garantito più che sicurezza alla Germania, ma abbiamo visto com'è andata a finire».

La cultura è sempre ragionata inclusione, mai partigiana esclusione?

«La cultura attrae a sé, è un buco splendente, lavora di cervello e non ammette ghehettizzazioni, lavora a riconoscere soprattutto le motivazioni e le ragioni degli altri che può anche non condividere. Chi sa dire solo no, non esprime cultura».

Che cosa aveva capito Berlinguer che in trent'anni in Italia non si è compreso?

«Tempo fa ho riletto l'intervista di Scalfari a Berlinguer del 1981. Credo che bisognerebbe rimetterla in circolo per capire bene quali sono state le radici morali ed economiche dei mali italiani. Il rigetto della Questione morale di Berlinguer è stato quasi immediato. Dopo la sua morte è finita, nessuno ha più sollevato il proble-

ma che invece è rimasto ed oggi è platealmente sotto gli occhi di tutti. Cioè i guai sono cominciati ancora prima di Berlusconi».

È quello che avrebbe dovuto mettere in evidenza Veltroni nel suo film su Berlinguer. Lei l'ha visto?

«No perché ormai sono quasi cieco e siccome ero stato interpellato per primo per realizzare quel film non avevo dubbi che al centro dovesse esserci la questione morale, ma lo stato dei miei occhi mi ha impedito di andare avanti».

E com'è andata con la signora che si è ostinata a chiamarla per tutta la sera commissario Montalbano e l'ha salutata dicendole «che piacere averla conosciuta di persona»?

«Ho preferito non indagare, ma mi succede che qualcuno mi consideri una sorta di commissario capo. E allora lo rassicuro: Montalbano continua e continuerà a camminare con me. Ancora non si è fermato».

I poliziotti di Montalbano comunque non sono quelli del Sap, non cadono in eccessi di violenza.

«Quando uscì "Giro di boa" in cui si parla dei fatti di Genova, il Silp mi invitò al Ridotto dell'Eliseo, ci fu un'amplessima discussione tra me e i tanti poliziotti in sala. Concludemmo che soprattutto nella poli-

zia la manutenzione della democrazia doveva essere assolutamente giornaliera. Si vede che da allora ad oggi una parte di essi si è distratta e non ha fatto manutenzione».

Con Tabucchi un affetto reciproco senza esservi mai conosciuti. Determinato da che cosa?

«Dal fatto che la pensavamo allo stesso modo, io nelle interviste e lui negli articoli. Sicché un giorno mi telefonò ed esordì dicendo come stai? Da quella volta ogni tanto mi telefonava o mi mandava cartoline. In

qualche occasione rischiammo di incontrarci ma non accadde mai. Poi in un suo scritto postumo trovai le splendide parole che scrisse su di me "uomo siciliano"».

E con Alfonsín l'amicizia di un attimo mai veramente cominciata.

«È stata una cosa misteriosa. Lui era stato appena eletto presidente dell'Argentina, eravamo una delegazione in visita alla Casa Rosada e scattò immediatamente una simpatia reciproca, lui mi volle accanto a sé per tutta la durata dell'in-

contro tanto che il cameraman della Rai mi chiese: ma lei da quant'è che lo conosce?».

Tra i molti interrogativi del libro, non poteva mancare uno sull'ex cavaliere: è più riprovevole Berlusconi o chi gli dà spago?

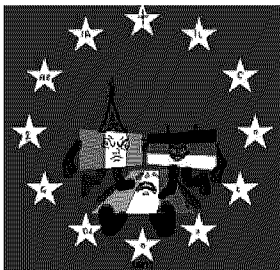
«In Sicilia si dice: è cchiù fissa u Carnevali o chi ci va appressu (È più fesso il carnevale...). Ma trent'anni fa si poteva immaginare un individuo condannato in via definitiva essere ricevuto dal Capo dello Stato, fare accordi con il premier, essere un grande evasore fisca-

le e non andare in carcere? È stato votato da nove milioni di persone, d'accordo, ma nel momento in cui uno commette reati appartiene al codice penale, se no ognuno si sente autorizzato a fare quello che crede. Il fatto è che senza di lui, il partito crolla anche se c'è Toti con la stampella».

Per lei scrivere è ancora un piacere o un lavoro?

«È sempre un piacere, nel momento che diventasse un lavoro, smetterei di scrivere. Spero che questo momento sia il più lontano possibile».

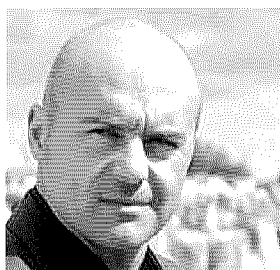
©RIPRODUZIONE RISERVATA



“ Questa non è l'Europa che pensavamo noi dopo aver letto il "manifesto di Ventotene". Anche Hitler pensava solo alla sicurezza della Germania



“ Montalbano continua e continuerà a camminare con me. Una signora ha insistito a confondermi per tutta una sera con il mio commissario



HUMOUR MOLTO AMARO

Pensate come si sarebbe divertito il Belli con due Papi in Vaticano

Scrive Andrea Camilleri: «Si dice morto un Papa se ne fa un altro. Ma adesso che ce ne sono due, ah come se la sarebbe scialata il Belli». Gli chiediamo: e dato che i due ne hanno santificati altri due? «Una pacchia - risponde il papà di Montalbano -, Belli avrebbe dovuto quadruplicare i

sonetti». A 89 anni Camilleri - verve e curiosità sempre accesi - non può vivere senza scrivere. Così s'è concesso una vacanza: 142 suoi racconti, in parte usciti nella rubrica "Posacenerè" per l'inserto della domenica de "Il Sole 24 Ore".

Metafore, aneddoti, momenti di vita con i grandi letterati come la Szyborszka, le letture preferite - Pirandello, Vittorini, Malraux, Tabucchi -, un po' di sicilianismi e molto humour anche amaro. È nato così "Segnali di fumo" (pagg. 146, euro 14), pubblicato da Utet.

